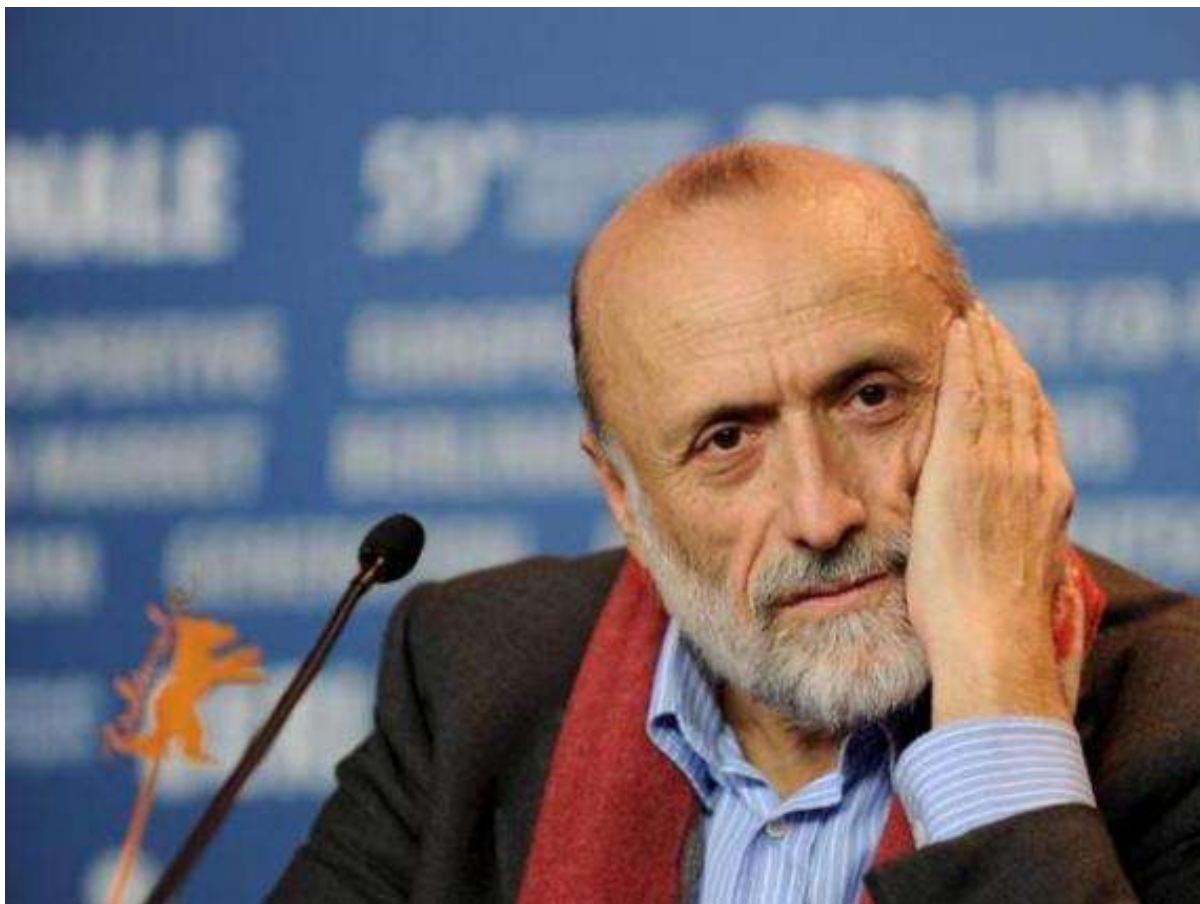


Quando Carlin Petrini parlava della sua creatura Terra Madre: «All'inizio la sinistra la criticò» di Gabriele Guccione

E' morto ieri sera 21 maggio nella sua casa di Bra, nel Cuneese, Carlo Petrini, 76 anni. «Molti amici di sinistra vedevano in noi una esperienza conservativa, ma non era questo»

(Fonte: <https://torino.corriere.it/> 22 maggio 2026)



E' morto ieri sera 21 maggio nella sua casa di Bra, nel Cuneese, Carlo Petrini, 76 anni. Lo ha reso noto Slow Food, il movimento da lui fondato nel 1986 per promuovere il diritto al piacere e a un cibo buono, pulito e giusto per tutte e tutti. «Dalla sua grande capacità di visione e dall'amore per il bene comune - ricorda Slow Food -, per le relazioni tra gli esseri umani, per la natura e la biodiversità» sono nati anche Terra Madre, rete internazionale fondata nel 2004, e l'Università di Scienze Gastronomiche di Pollenzo (2004). E' stato, inoltre, co-fondatore delle Comunità Laudato si (2017), ispirate all'enciclica di Papa Francesco. In questa intervista con Gabriele Guccione, Petrini raccontava della sua visione e della sua creatura Terra Madre

Carlin Petrini, [vent'anni di Terra Madre](#): l'avrebbe mai detto di vedere la sua creatura superare la maggiore età?

«Da un lato, vedendo anche le prime edizioni, capivo che si stava costruendo una rete potente. Dall'altro lato, la situazione della pandemia, che ha messo in ginocchio il mondo intero, mi faceva dubitare che saremmo riusciti a riprendere il filo. Ma mi sbagliavo».

In che cosa si sbagliava?

«Anche nella pandemia le nostre comunità del cibo hanno lavorato, anzi hanno lavorato più di prima. E sono andate in aiuto alle loro comunità locali, facendo cose incredibili, aiutando nelle situazioni di maggior povertà. Così, quando c'è stato il richiamo, sono arrivati».

Qual è il segreto di questo richiamo?

«Le colonne portanti di questa realtà unica sono due: l'intelligenza affettiva, cioè il fatto che ci si sente amici al di là delle distanze o delle divisioni; e l'austera anarchia, cioè l'idea che occorre lasciare che la diversità si esprima in tutta la sua potenzialità, perché io italiano non posso dire a un latinoamericano o a un africano come si deve comportare. Ecco il nostro scopo: fare della diversità il valore di questa esperienza».

Come è cambiata Terra Madre in questi vent'anni?

«Ci siamo resi conto che la nostra rete non solo ha tenuto, ma si è rigenerata. Vent'anni di vita rappresentano un cambio generazionale».

Sono cambiate le persone. E anche lei.

«Si possono avere le migliori idee del mondo, ma il vero capolavoro non è averle avute o realizzate, ma far sì che continuino a camminare sulle proprie gambe, anche quando saremo costretti a uscire di scena».

Che cosa si aspetta da questa edizione?

«Apriremo Terra Madre con un messaggio di papa Francesco, che è impressionante nella lucidità con cui coglie l'unicità di questa realtà».

Come si è ritrovato a diventare amico del Papa?

«Non l'avrei mai creduto fino a qualche anno fa. Poi ci siamo incontrati. E gli ho detto: "So che voi cattolici avete un po' di problemi con il piacere... mentre per noi il piacere dev'essere un diritto"».

E lui?

«Lui mi ha sorpreso rispondendomi che il piacere è molto importante, invece, che è un dono di Dio che porta le persone a fare meglio le cose, un dono che è nelle cose che tengono in vita l'umanità: mangiare e fare l'amore. Chi l'avrebbe mai detto che un Papa potesse dire queste cose?».

Che cosa vuol dire lottare per il «diritto al piacere»?

«Io penso che i politici che cercano il cambiamento debbano perseguire il diritto al piacere. Oggi il piacere non viene percepito come qualcosa che ha un valore. Siamo esposti a qualsiasi ora del

giorno o della notte a programmi televisivi con qualcuno che tiene una padella in mano. Si pensa che sia intrattenimento. Invece il piacere è cioè che ci tiene in vita. Come ha detto anche il Papa».

È facile parlare di diritto al piacere con la pancia piena, non trova?

«Noi abbiamo voluto sovvertire questa idea. E l'abbiamo fatto con Terra Madre, dimostrando la ricchezza della diversità e il superamento di quel concetto di gourmandise che passava nei Paesi del benessere, quei Paesi dove si sviluppava Slow Food».

È stata un'operazione politica?

«Certo. Per molto tempo, molti amici di sinistra vedevano in noi una esperienza conservativa, traducendo l'idea di innovazione e di progresso con la distruzione del patrimonio storico. Ecco, io credo che questa contrapposizione non debba esistere. Una tradizione ben riuscita è una innovazione. E le comunità di Terra Madre dimostra che si può innovare nella tradizione e al contempo lottare per un cibo – e un mondo – buono, pulito e giusto».